BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE
O SCELTA RACCOLTA

DELLE PIÙ ACCREDITATE OD USATE

Tragedie, Commedie, Drammi
e Farse

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE

TEDESCO E SPAGNUOLO

Fasc. 5.

LA SPOSA SENZA SAPERLO

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI

DI

GIULIO GENUINO

MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
Tipografo-Librajo ne' Tre Re.

1832

LA SPOSA
SENZA SAPERLO

PERSONAGGI

Lord Abington.

Guglielmo, suo segretario.

Sofia Sandovell.

Lady Belton.

Don Papirio, suo confidente.

Jones, fattore.

Fanny, sua figlia.

Franck, cameriere d'Abington.

L'Azione si finge in un castello di lord Abington, nelle vicinanze di Blenheim.

LA SPOSA SENZA SAPERLO

ATTO PIRMO.

Magnifica sala nobilmente addobbata. Avrà quattro porte laterali ed una nel mezzo.

SCENA PRIMA.

Lord Abington seduto presso uno scrittojo, e Guglielmo in piedi con alcune lettere in mano.

Gug. Volete leggere queste lettere?
Abi. No. (*con noia*)
Gug. Almeno la risposta per lady Belton.
Abi. E perchè?
Gug. Voi mi diceste di doverla subito spedire.
Abi. Bene, spediscila.
Gug. Senza la soscrizione?
Abi. Poi se ne parlerà, non ci è fretta.
Gug. Come vi piace. (*posa le lettere sullo scrittoio*) Che cos'è? Siete di mal umore?
Abi. Piuttosto.
Gug. Vi sentite forse poco bene?
Abi. Sto benissimo, e questo mi cagiona una noja insoffribile.

Gug. Lasciate che venga qui lady Belton...

Abi. Peggio...

Gug. La compagnia di una vostra parente, di una vedova graziosa, piena di spirito, vi può sollevare.

Abi. Al contrario.

Gug. L'anno scorso frequentavate la sua conversazione.

Abe. Per far dispetto a certi sdolcinati gelosi che la circuivano; ma quando mi accorsi che miledi mi usava delle attenzioni particolari, mi cadde dal cuore, e me ne allontanai.

Gug. Eppure correva voce che voi l'avreste sposata.

Abi. Il cielo me ne guardi!... Io già non ho vocazione pel matrimonio; ma se dovessi fare questa pazzia, non mi legherei certo a una donna di qualità: almeno vorrei fare la fortuna di qualche povera disgraziata...

Gug. Questo sentimento fa l'elogio della vostra bell'anima... Ma se Belton si presenta senza attendere la risposta?

Abi. Allora me ne torno subito a Londra.

Gug. A Londra! (*con dispiacere*)

Abi. A Londra, sì; qual meraviglia? non son padrone di farlo?

Gug. Pur troppo... (Oh! povero me!)

Abi. Mi sembra però che te ne dolga.

Gug. È vero. Quest'aria, milord, mi giova alla salute.

Abi. Quest'aria?... Di' la verità, li giovasse piuttosto qualche bella forosetta?

Gug. Non è forosetta, è di casa.

Abi. Bravo!

Gug. Voi mi volete sincero..

Abi. Certamente: e come si chiama costei?

Gug. Fanny.

Abi. La figlia del mio fattore?

Gug. Appunto; io ne sono acceso tanto!

Abi. Che sciocchezza! Innamorarsi di una donna!

Gug. E che avreste voluto? che mi fossi innamorato di un uomo?

Abi. Fanny dunque?...

Gug. È quella che adoro. Non trovate che sia una giovine bella, spiritosa, vivace?

Abi. Non vi ho fatto riflessione. Quando la vedrò...

Gug. (Mi spiacerebbe se gli venisse voglia di riflettervi adesso.)

Abi. Mi hanno detto per altro che sia molto utile negli affari a quell'indolente di suo padre.

Gug. Essa fa tutto.

Abi. E ti è fedele?

Gug. Oh! non mi tradirebbe per tutto l'oro del mondo.

Abi. Si? E come lo sai?

Gug. Me lo ha detto essa.

Abi. Bella garanzia!

Gug. E perchè dubitarne?

Abi. Una donna bella e fedele?... Povero gio-

vine! tu non conosci il mondo. In tanti miei viaggi e in Francia e per l'Italia, non mi è riuscito di trovarne una; una, vedi?

Gug. Vi sarete imbattuto male. Avrete amato di quelle...

Abi. Amato?... Le ho burlate tutte.

Gug. Tutte!...

Abi. Ah! sì; ora mi ricordo. Una volta a Parigi m'innamorai davvero.

Gug. Di qualche dama cospicua?

Abi. No: di una pedina.

Gug. Voi scherzate.

Abi. Scherzo io? Sarei stato capace di sposarla.

Gug. Di sposarla?

Abi. Certamente. E l'avrebbe meritato. Ecco qua come avvenne il fatto. Io era andato una mattina a vedere il pubblico stabilimento de'pegni. Fra tanti scioperati che concorrevano per abusare di quella benefica istituzione, onde alimentare piuttosto i loro vizi, vidi una bella creatura che versava in un canto delle grosse lagrime; e perchè? perchè si ricusava di prender pegno di certi suoi poco pregevoli ornamenti, di cui poveretta voleva spogliarsi, per soccorrere la madre inferma. Io non potei resistere a quella tenera scena, le donai delle ghinee, ch'essa accettò, a patto di non dirmi il suo nome, nè il luogo della sua dimora.

Gug. Evviva milord!... Io però l'avrei seguitata.

Abi. Ma se fuggiva come il vento! Bella figura avrei fatta per le strade di Parigi a correr dietro a una donnicciuola!... Confesso però, che quelle ghinee furono assai bene impiegate. Esse mi profittarono una soddisfazione così soave, che in tutta la mia vita non ho provato l'eguale, e l'ho sempre presente alla mia memoria. Che buona, che ambile ragazza!... Io l'amo ancora.

Gug. Convenite dunque che vi sono donne virtuose, che sanno ispirare del vero amore, e compatitemi se. .

Abi. Ma che! vorresti mettere a confronto la tua Fanny con quella buona creatura?

Gug. E perchè no?

Abi. Tu mi fai nascere il desiderio di parlarle.

Gug. (*disturbato*) Lasciamo stare, milord, lasciamo stare.

Abi. E perchè? Ne saresti geloso?

Gug. Piuttosto.

Abi. Ah! ah! Ma se ella ti è così fedele; di che puoi temere?

Gug. Temo di voi.

Abi. Dunque io potrei smuovere la sua costanza? Se così è, voglio tentare la mia fortuna. Addio, sir Guglielmo. (Quanto mi diverto quando posso far arrabbiare un geloso!) (*parte*)

Gug. Maledetta la mia imprudenza!... Chi diamine mi ha messo in testa di svelargli i secreti del mio cuore? Sarebbe bella che se ne

innamorassel... Oh! qui bisogna stare in attenzione; far di tutto che non la vegga. Proibirò a Fanny di più salire in questo appartamento...

SCENA II.

Fanny e detto.

Fan. Buon giorno, Guglielmo.

Gug. Che vieni a fare tu qui? (*con mal umore*)

Fan. Vengo a portare a milord una imbasciata di mio padre.

Gug. E perchè non è venuto egli stesso?

Fan. Non ha potuto. Ha delle faccende coi coloni della fattoria di Blenheim. Contano tanti danari!

Gug. Fanny, senti me... va via.

Fan. E l'ambasciata?

Gug. Gliela farò io per te. Che debbo dirgli?

Fan. Che quei coloni vorrebbero chiedergli un favore, se lo permette.

Gug. Bene; ho capito tutto; ti verrò subito a portar la risposta. Va via, te ne prego.

Fan. Tu mi discacci! che novità?

Gug. Mi preme il tuo decoro. Quell'indolente di tuo padre poco ci bada.

Fan. Ci bado io. (*con risentimento*)

Gug. E frattanto ti fai lecito di venir così sola nelle stanze di milord?

Fan. Milord non può vedere le donne; fa loro delle male grazie.

Gug. E tu come lo sai?

Fan. Lo so... perchè lo so.

Gug. Di' la verità, te ne ha fatte anche a te?

Fan. Sempre. Inutilmente ho cercato di cattivarmi la sua benevolenza.

Gug. La sua benevolenza? (*con ira*)

Fan. Oh bella! non è il mio buon padrone? Non debbo io usargli de'riguardi, delle attenzioni?...

Gug. No. (*con rabbia*)

Fan. E perchè?

Gug. Ho le mie ragioni.

Fan. Voglio saperle. (*riscaldandosi a vicenda*)

Gug. Non posso dirle.

Fan. Io le domanderò a milord.

Gug. Ed io ti proibisco di parlargli.

Fan. Capperi! proibisco!... Bisognerà vedere se ti voglio obbedire.

Gug. Perfida!

Fan. Ingiusto!

Gug. In questo modo non si può andare più avanti. Prenderò le mie risoluzioni.

Fan. Padrone, si accomodi: le prenda pure, si sciolga da ogni impegno con me. Si trovi un'altra amante più degna, più sofferente. Se la sposi, se la goda; io non gliela invidio; padrone.

Gug. Ho capito, tu hai de' grilli per la testa. Qualcun altro ti ha stravolto il cervello.

Fan. Può darsi. (*crollando il capo*)

Gug. Può darsi? (*minaccioso*) Può darsi! E chi è costui?

Fan. Non lo so.

Gug. Voglio saperlo.

Fan. Voglio, voglio!... ciascuno ha i suoi secreti.

Gug. Fanny! (*fremendo*)

Fan. Perchè infuriarti? Se tu hai le tue ragioni per non ammettermi a certe confidenze, anch'io... (*calmandosi*)

Gug. Via; non andare in collera. Ti dirò tutto.

Fan. Oh! così va bene.

Gug. Sappi dunque...

SCEN III.

Franck e detti.

Fra. Signor segretario.

Fan. (Maledetto!)

Fra. Milord vi desidera.

Gug. Sai che vuole?

Fra. Le lettere per sottoscriverle.

Gug. Che pazienza! (*prende le lettere*) Fanny, ci siamo intesi. Va via; or ora sarò da te, e ti dirò tutto.

Fan. Vieni presto, sai?

Gug. Sì, cara. (*entra*)

SCENA IV.

Fanny e Franck.

Fan. Addio Franck. (*in atto di partire*)

Fra. Un momento.

Fan. Non posso.

Fra. Ma ho da farti un'imbasciata per parte di milord.

Fan. Di milord! (*allegra*)

Fra. Sì, egli ha bisogno di parlarti.

Fan. Non sai che vorrà?

Fra. Veramente no... mi fa peso per altro...

Fan. Che cosa?

Fra. In confidenza, egli vuole che non lo sappia il tuo amante.

Fan. Davvero? (*allegra*)

Fra. Davvero. Sarà qualche cosa di buono. Era tanto allegro!

Fan. (Ora capisco perchè Guglielmo mi abbia proibito di parlargli.)

Fra. (Già se l'è riscaldata la testa! voglio divertirmi.) Ne vuoi sentire un'altra?

Fan. Sì, sì, caro Franck.

Fra. Ma non mi fido: tu potresti compromettermi parlando.

Fan. Ti giuro che non lo dirò ad alcuno.

Fra. Milord ha voluto sapere da me se tu sei veramente una giovane di spirito, graziosa...

Fan. E tu che gli hai risposto?

Fra. Ch'è vero.

Fan. Bravo! bravo! ti sono obbligata... Ed egli?

Fra. Ne ha mostrato molto piacere, e mi ha domandato se tu amavi sir Guglielmo.

Fan. E tu? (*disturbata*)

Fra. Gli ho risposto che l'ami perdutamente.

Fan. Questo perdutamente, in verità si poteva risparmiare.

Fra. Come!

Fan. Io non vorrei comparire agli occhi del padrone una pazza, frenetica...

Fra. Ma ho creduto di far bene.

Fan. E non ti ha domandato altro?

Fra. Non mi ricordo. (Che banderuola.)

Fan. Rifletti un poco.

Fra. Ah! sì; ha voluto sapere se tu sei così fedele a Guglielmo, da non tradirlo per tutto l'oro del mondo.

Fan. Ebbene? (*con agitazione*)

Fra. Gli ho detto ch'è vero.

Fan. E tu che ne sai? con qual fondamento hai potuto asserirlo?

Fra. Con quale? Me lo hai assicurato tante volte tu stessa!

Fan. Ma non perchè l'andassi vociferando. Già

tu sei stato sempre un ciarlone, e da te non poteva aspettarmi di meglio.

Fra. Come! ti dispiace che io abbia lodato il tuo carattere?

Fan. Io non amo che si parli de' fatti miei.

Fra. Povero Guglielmo!

Fan. Povero Guglielmo! Che vorresti tu dire?

Fra. Niente.

Fan. (Al ripiego.) Crederesti che io fossi veramente capace di tradirlo?

Fra. No. (Che galeotta!)

Fan. Che io volessi accettare l'invito di milord?

Fra. Che dici!

Fan. Impara meglio a conoscermi. Io lo ricuso. Ecco la mia risposta. (Confondiamolo, perchè non lo riferisca a Guglielmo.) (*parte dalla porta di mezzo*)

Fra. Oh andate a capir questa matta! Ora dice, ora si disdice; ora accetta, ora rifiuta; quando mostra premura, quando...

SCENA V.

Jones dalla porta laterale, e detto.

Jon. Servo.

Fra. Schiavo. Che volete?

Jon. Un momento; lasciami prima sedere. (*siede*)

Fra. Fate fatica a parlare in piedi, non è vero?
Jon. Sono così stanco...
Fra. Avete camminato molto?
Jon. No: ho contato danari.
Fra. E ciò vi ha stancato?... Io non mi sarei risentito di questo incomodo.
Jon. Se fossero miei!
Fra. Ne avrete la vostra porzione. Un fattore di giudizio sa come si fanno le cose.
Jon. Tu vorresti provocarmi... ma io non ho voglia di dire.
Fra. Benedetta la tranquillità!
Jon. Dimmi: hai veduto Fanny?
Fra. Sì: momenti prima è andata via.
Jon. Come è lenta a far le sue cose!
Fra. Non fa torto al suo sangue.
Jon. Sai se abbia parlato a milord?
Fra. No.
Jon. Che! non l'ha voluta forse ricevere?
Fra. Al contrario. Il padrone desidera di parlarle.
Jon. Vorrà dirle qualche cosa, m'immagino.
Fra. Già!... ma essa si è ricusata.
Jon. Avrà avuto le sue ragioni.
Fra. Frattanto milord se ne potrebbe offendere.
Jon. È vero.
Fra. Voi perciò dovreste obbligarla...
Jon. Ho tante cose da pensare!.. e poi non voglio disgustarmela. Ora, sai, mi ha da registrare una quantità di partite!

Fra. Come! Fanny vi tiene il registro?

Jon. E perchè l'ho generata?

Fra. Per tenervi il registro?

Jon. Per avere un ajuto. Sono solo. Mio padre, antico fattore di milord, è un anno ch'è morto. Gli affari sono caduti tutti addosso a me. Ho sempre fra i piedi questi benedetti coloni. Chi va, chi viene, chi pretende una cosa, chi un'altra. È una fatica da bestia. Se non fosse per Fanny, a quest'ora avrei rinunciato all'impiego.

Fra. Ma voi la perderete.

Jon. Come!

Fra. Essa è innamorata.

Jon. Di Guglielmo? lo so. Poveretta! è giovine...

Fra. Dunque converrà maritarla!

Jon. Purchè il marito non me la cacci via di casa.

Fra. Glielo avete detto?

Jon. No; c'è tempo.

Fra. Si; fate le cose con comodo... Ma vi troverete male.

Jon. E perchè?

Fra. Vi pare che Guglielmo voglia maritarsi per lasciarvi la sposa a casa?

Jon. No?... tanto peggio per lui.

Fra. Frattanto l'amore fa de' progressi... e sarà poi difficile di trovarvi riparo.

Jon. Il riparo si trova sempre. So quello che debbo fare.

Fra. Quando poi lo sapete...

SCENA V.

Abington e detti.

Jon. Milord! (*si alza, e se gl'inchina*)

Abi. Addio, Jones. Hai avuto delle gran faccende, non è vero?

Jon Assai.

Fra. Ha contato danari.

Abi. A proposito; dove sono i coloni della fattoria di Blenheim? Guglielmo mi ha detto che volevano chiedermi un favore.

Jon. È vero; ma sono partiti.

Abi. E perchè non hanno aspettato?

Jon. Per mio consiglio. Ho voluto risparmiarvi una seccatura.

Abi. Che cosa volevano?

Jon. Che so!... volevano pregarvi di usare qualche carità a favore di un loro compagno, che non era in facoltà di soddisfarvi il prezzo dell'affitto.

Abi. Per qual ragione?

Jon. Per una grandine impetuosa che gli ha devastato tutta la raccolta, e l'ha ridotto in miseria.

Abi. E tu hai avuto la crudeltà di mandarli via! (*con ira*

Jon. Non per crudeltà... ma pretendevano che io loro avessi scritto una supplica per muovervi a compassione... Chi la voleva in un modo, chi in un altro... Mi hanno fatto girare la testa...

Abi. Uomo senza cuore, meriteresti che io ti levassi d'impiego. Tu mi hai tolto la soddisfazione di sollevare uno sventurato!

(*con risentimento*)

Jon. Siete sempre a tempo, milord.

Abi. Il suo nome?

Jon. Il suo nome (*pensa*) Me l'hanno detto, ma non me lo ricordo.

Fra. Poveretto! è di fiacca memoria.

Abi. Se non fosse un riguardo per la tua figlia Fanny, in questo momento.. A proposito, Franck, le hai detto che io voleva parlarle?

Fra. Gliel'ho detto io, ma si è ricusata.

Abi. Ricusata! che impertinenza è questa?

Fra. Domandatelo a suo padre.

Jon. Io non so nulla.

Abi. Oh! lo so io, lo so io. (*passeggia*)

Jon. Tanto meglio.

Abi. Sir Guglielmo glielo avrà proibito.

Jon. Niente di più facile. È un giovine così geloso!...

Abi. Tu dovresti richiamarlo al dovere.

Jon. Io... se fossi di ferro! Ho tante cose da disbrigare; ci mancherebbe anche questa!

Abi. Ci penserò io.

Jon. Benissimo.

Abi. Fammi subito venir quì tua figlia.

Jon. Vado a servirvi. (*va per entrare, e si arresta*)

SCENA VII.

Fanny e detti.

Fan. (*di dentro*) Franck? Franck?

Jon. Viene da sè. (Un incomodo risparmiato.)

Fan. (*fuori*) Oh! milord! (*se l'inchina*)

Abi. Perchè ti arresti? Che volevi tu dire? (*esaminandola*)

Fan. Che lady Belton arriva.

Abi. Come! senza attendere la mia risposta?

Fan. Un corriere che l'ha preceduta, ne ha recato l'avviso.

Abi. Io già me l'aspettava! (*con noja*)

Fra. Che pensate di fare?

Abi. Bisognerà riceverla... Jones, va tu insieme col segretario.

Jon. Io!

Abi. Si: fate voi gli onori di casa.

Jon. Sarebbe meglio Fanny.

Abi. Guglielmo, ti ho detto. (*con ira*) Obbedisci.

Jon. Non parlo più; vado. (Che altro imbarazzo sarà per me questa venuta di miledi!) (*entra*)

Abi. E tu Franck, preparale un appartamento.

Fra. Subito. (Ci ha mandati via tutti: non vuol testimoni. Bravo milord!) (*entra*)

SCENA VIII.

Abington e Fanny.

Fan. Se mi permettete... vado per le mie faccende.

Abi. Non te lo permetto. (*l'osserva*)

Fan. (Perchè mi guarda con tanta attenzione?)

Abi. (È graziosa!)

Fan. In che debbo servirvi?

Abi. Dimmi, ma sinceramente, perchè ti sei negata di venire a vedermi?

Fan. Alcuni riguardi...

Abi. Te lo ha proibito Guglielmo?

Fan. Guglielmo! E con qual diritto?

Abi. Egli ti ama teneramente.

Fan. Si... così dice. (*disturbata*)

Abi. Così dice! Pare che tu non ne sia ancora persuasa.

Fan. Nessuno ha facoltà di leggere nel cuore umano.

Abi. Ma egli è geloso, e la gelosia è un argomento di amore.

Fan. Non sempre. Qualche volta la gelosia è frutto dell'orgoglio.

Abi. Brava! con molto spirito. (Costei ne sa più delle altre.)

Fan. L'esperienza ci rende accorte. Io ho conosciuto degli uomini più libertini, che si fanno lecito di tormentare la moglie o l'amante per eccesso di gelosia.

Abi. E di donne che facciano lo stesso non hai avuto alcuna conoscenza? (*scherzando*)

Fan. (*sorridendo*) No, milord.

Abi. Che disgrazia!

Fan. Ma...

Abi. Tu fai troppo onore al tuo sesso.

Fan. Misuro le altre da me medesima.

Abi. (Che volpe!) Dunque tu non sei gelosa di Guglielmo?

Fan. Niente affatto.

Abi. Gli sei però fedele, costante...

Fan. Se fosse mio sposo.

Abi. Ma lo può divenire.

Fan. Lo può... ma io non voglio affannarmi per un possibile.

Abi. L'esser fedele dunque ti costerebbe un affanno?

Fan. Certo. La fedeltà, milord, è una virtù; e la virtù, lo sapete, non è dote di natura, ma frutto di lunga pena e fatica.

Abi. Evviva!... Tu hai una metafisica così sottile... Chi ti ha educata?

Fan. Una zia, che oltre ad esser molto istruita, aveva lunga esperienza del mondo.

Abi. Si vede che hai molto profittato delle sue lezioni!

Fan. Mi sono ingegnata.

Abi. Da quanto dici però, sembra che tu non ami troppo Guglielmo.

Fan. Io ne ho tutta la stima. Ammiro molte sue belle qualità: ma... va troppo per le lunghe.

Abi. E se ti si presentasse un partito migliore? (*con significato*)

Fan. Un partito migliore! (*lo guarda fissamente*) Lasciate che si presenti, e allora vi risponderò.

Abi. (E quello sciocco si lusinga di non esser tradito per tutto l'oro del mondo!)

Fan. (Che diamine avrà per la testa milord?)

Abi. Voglio trovarti io un partito che può fare la tua fortuna.

Fan. (*allegra*) La mia fortuna? Chi volete che s'interessi per la figlia d'un fattore?

Abi. Gl'inglesi, anche i più nobili, lo sai, non badano alla condizione.

Fan. Chi lo dice?

Abi. Lo dico io.

Fan. Vi badereste voi? (*con espressione*)

Abi. (Come stringe!) Lascia che sia nel caso e poi ti risponderò... Questo per altro non esclude che io possa esserti amico.

Fan. Permettete, milord. (*disturbata in atto di partire*)

Abi. Perchè lasciarmi?

Fan. Voi non mi conoscete.

Abi. Ho capito... Temi che non ti sorprenda Guglielmo?.. Egli è geloso di me...

SCENA IX.

Guglielmo e detti.

Gug. (*per entrare, fa un moto di sorpresa, e si arresta in fondo*)

Fan. Geloso di voi, Guglielmo?

Abi. Guglielmo.

Fan. Sarà pazzo.

Gug. (Io pazzo!)

Abi. E perchè?

Fan. Ma se voi non amate le donne!

Abi. Non le ho amate, ma potrei amarle. (*si avvede di Guglielmo*)

Fan. E chi dovrebbe fare questo miracolo? (*con vivacità*)

Abi. Chi?... ah! se tu avessi libero il cuore!

Fan. L'ho libero, grazia al cielo.

Gug. (Che perfida!)

Abi. E Guglielmo? (*forte*)

Gug. (*avanzandosi*) Milord, mi avete chiamato?

Fan. (Povera me!)

Abi. Tu qui! Non ti aveva io fatto dire di attendere lady Belton?

Gug. Miledi è giunta.

Abi. E che perciò? Dovevi restar presso di lei. (*con finto sdegno*)

Gug. Certe cure apparterrebbero più ad una donna. (*guarda Fanny con rabbia*)

Fan. Vada io, milord; ella ne avrà bisogno, vado io.

Abi. E non ha le sue cameriere?

Gug. Ne ha una che è molto bella. (Voglio vendicarmi.)

Fan. Sì? (*con fuoco*)

Abi. Molto bella?

Gug. Se la vedeste!

Abi. Anzi voglio vederla.

Fan. Come? (*con rabbia*)

Gug. Cogli occhi, naturalmente!

Fan. Grazioso!

Gug. (Fremi, che ti sta bene!)

Abi. Avrà dello spirito, del brio?...

Gug. Ne ha, milord, ne ha moltissimo.

Fan. Ed egli subito ne ha fatto l'esperimento. (*con amarezza*)

Gug. Non ci vuol molto poi; basta parlarle.

Abi. Le parlerò dunque.

Fan. (Che rabbia!)

Abi. Vado.... Guglielmo, ci rivedremo fra poco, debbo spedirti per una commissione.

Gug. Dove?

Abi. Da un povero mio colono... Addio, cara la mia Fanny! Ti lascio in ottima compagnia. (Che bella scena ho preparato! questi pazzi verranno certo alle mani.) *(entra)*

SCENA X.

Fanny e Guglielmo, i quali passeggiano rabbiosi per la scena senza guardarsi.

Fan. (*fermandosi tutto ad un tratto*) Che fa questo egregio discernitore delle bellezze? Perchè non accompagna milord? Perchè non segue a prestargli de' buoni uffici? Egli vi riesce assai bene, mi pare, Oh! guardate! io non credeva che avesse anche quest'abilità.

Gug. Perfida donna!... tu osi fino d'insultarmi?

Fan. Insultarti? T'inganni. Io non fo che l'elogio del tuo merito.

Gug. Non so chi mi trattenga... (*con rabbia*)

Fan. Tu minacci!

Gug. Il minacciare che giova? Dovrei punirti...

Fan. Punirmi? Capperi! qui bisogna mettersi in salvo, fuggire il pericolo... Addio. (*in atto di partire*)

Gug. Menzognera! Ecco, ecco il frutto di tanto mio amore per te! Ecco l'effetto delle tue promesse! Io le aveva credute sincere, ti aveva riputata incapace di tradirle così. Ma io stesso sono stato testimonio della tua perfida. Lo spirito di ambizione ha avvelenato il tuo cuore. Sciagurata! che speri tu da milord? Milord è forse un tuo pari? Non ti accorgi ch'egli prende diletto di scoprire il tuo cuore e la tua debolezza? Ingrata! io gli aveva lodato la tua fedeltà come il miglior de'tuoi pregi, e tu mi hai smentito? Godi, godi di esserti eguagliata alla condizione delle femmine depravate ed infide! Milord stesso già mi ha vendicato. Tu non ti sei guadagnata che il suo disprezzo .. Sì, il suo disprezzo; e lo hai guadagnato a costo del mio dolore, delle mie lagrime e del mio disinganno. (*entra*)

Fan. Che bell'anima ha questo giovine! È tutta fuoco, tutta sentimento! Poveretto, mi ama! che pianga, che si addolori, va bene .. Mi dispiacerebbe però il suo disinganno... Ma noi non lo permetteremo. (*in tuono eroico, ed entra*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sofia, Jones e Franck.

Jon. Accomodatevi un poco, sarete stanca.
Fra. Ecco qua una sedia. (*la prende*)
Sof. Grazie: non occorre.
Jon. Avete fatto buon viaggio?
Sof. Piuttosto.
Fra. Come vi piace questo castello?
Sof. Molto.
Fra. (Parla poco. Qualità rara in una donna.)
Sof. È questo l'appartamento destinato a miledi?
Jon. No, amabile Sofia.
Sof. E dov'è?
Fra. Dall'altra parte. Volete che vi ci accompagni?
Jon. Questo tocca a me.
Fra. No, tocca a me.
Jon. Milord me ne ha incaricato.
Fra. Vi ha incaricato di assistere miledi.
Jon. E il suo seguito: e quando anche non me lo avesse ordinato, sarei in obbligo di farlo.

Sofia merita ogni riguardo. (Che bella creatura!)

Sof. Sono obbligata alle vostre premure.

Jon. Obbligata! e di che?

Fra Noi non abbiamo ancora fatto niente per voi.

Jon. Lasciateci fare, e vedrete...

Fra. Avete bisogno di qualche cosa?

Jon. Parlate, disponete.

Sof. Vi ringrazio. Non vi date alcuna pena per me.

Fra. Che belle maniere! (*a Jones*)

Jon. Sembra una dama di qualità.

Sof. Io non sono che una povera cameriera.

Fra. È molto tempo che servite miledi?

Sof. Non è molto.

Jon. Vi tratta bene?

Sof. Benissimo.

Fra. Mi pare impossibile.

Sof. Come!

Fra. Io conosco l'umore di miledi. Ci vuole un petto di ferro per soffrire le sue stravaganze.

Sof. Perdonate: questo non è vero.

Jon. Tu hai avuto sempre una cattiva lingua.

Fra. Cattiva lingua? È così. Milord istesso ne conviene. Tu sai bene quanto egli si disgustasse, quando lord Belton suo cugino volle sposarla.

Jon. Non perchè fosse una donna spregevole, qual tu la dipingi, ma per essere della famiglia de'Kentlei...

Sof. De'Kentlei? (Giusto cielo!) (*sorpresa*)

Fra. Che! li conoscete?

Sof. Ne ho inteso parlare. (*sforzandosi di rimettersi*)

Fra. E saprete che lord Eduardo suo avo fu un uomo crudele, vendicativo...

Jon. Tu non la perdoni neppure agli estinti.

Fra. Che io non gli perdoni è poco male. Guai se il cielo non gli ha perdonato!

Sof. Permettete che io mi ritiri.

Jon. Volete compagnia?

Sof. Dispensatemi... Ho capito dove debbo andare. (Poco è mancato che non mi tradissi.) (*fa una riverenza e parte*)

SCENA II.

Jones, Franck, indi lady Belton e don Papirio.

Jon. Di' la verità, Franck, non è un'amabile fanciulla?

Fra. Amabilissima.

Jon. Io ne sono innamorato...

Fra. Se la vede il padrone, ho paura che non te la faccia di mano.

Bel. Ha saputo milord che io sono arrivata? (*altera*)

Fra. Miledi. (*se le inchina*)

Jon. Il mio rispetto.

Bel. Rispondetemi: l'ha saputo?

Fra. Credo di sì.

Bel. E non si ha dato premura di venirmi a ricevere? (*prima a Jones che si stringe nelle spalle, e poi a Franck*)

Fra. Che so io?... Avrà delle faccende.

Bel. Tu sei un balordo.

Fra. Perchè?

Bel. Quando una mia pari onora di sua presenza qualche luogo, non vi devono essere altre faccende, che quella di accogliermi convenientemente.

Pap. Miledi ha ragioni da vendere; e anch'io ne sono offeso. Un trattamento simile nel mio paese sarebbe motivo di pubblico scandalo, e soggetto di satire sanguinose.

Fra. S'è lecito, di che paese?

Bel. Basta così. (*con autorità*)

Fra. Basti pure. (Che ti venga la rabbia.)

Jon. (Fo bene io a non impacciarmi mai in niente.) (*si mette isolato in fondo della scena*)

Bel. A un cameriere non lice di rispondermi in tal modo.

Fra Se non mi aveste interrogato...

Bel. Va via.

Fra. Si, sarà meglio. (*in atto di entrare*)

Pap. Senti quell'uomo; avverti milord, che insieme con miledi ci sono io. (*gonfio*)

Fra. Cioè?

Pap. Don Papirio de Lorcas de la Puentay Platata, y Marabù.

Fra. Misericordia!

Bel. E famoso pel canto estemporaneo.

Fra. Ho paura che con tutti questi titoli non gli riesca...

Bel. Eseguisci quanto ti viene ordinato, e non fare osservazioni. Parti.

Pap. Parti.

Fra. (Uh! che boria! Fa bene il padrone a mortificarli.) (*entra*)

SCENA III.

Lady Belton, don Papirio, e Jones in disparte.

Bel. È un poco arrogante questo cameriere.

Pap. Ardisse di ragionare! Con chi poi?... Con voi! Si educano pur male i servitori in questi luoghi.

Bel. Oh! Don Papirio, non mormorate della mia patria, vi prego.

Pap. Io difendo i vostri diritti, e i riguardi che vi si debbono.

Bel. Volete che vi dica la verità? Da che mi avete accostumata a questo vostro affettato cerimoniale, io mi veggo esposta a mille mortificazioni.

Pap. Al contrario, miledi. Se mi fosse lecito di parlare!...

Bel. Che vorreste dire?

Pap. Che il trasgredire le dovute formalità vi ci espone. Dopo aver prevenuto lord Abington della vostra intenzione di venir qui...

Bel. Doveva attendere una risposta?

Pap. Mi pare.

Bel. Voi non sapete nulla...

Pap. Come? (*crucciato*)

Bel. Milord, oltre ad essere mio parente... (*vede Jones*) Che fai tu là?

Jon. Ho ordine del padrone di assistervi, e di usarvi tutte le possibili attenzioni.

Bel. E te ne stai ritto così come un palo, senza parlare, senza far nulla?

Jon. Aspettava che mi aveste comandato.

Pap. Con ogni comodità... Come ti chiami?

Jon. Jones... il fattore.

Pap. Tu!

Jon. Si, signore.

Pap. Ha l'aria più di una marmotta, che di un fattore. (*piano a Mil.*)

Bel. È vero. (*piano a don Papirio*)

Jon. Parlano piano, diranno bene di me. (*tra sè*)

Bel. Il mio appartamento è preparato?

Jon. Mia figlia ha tutto disposto.

Pap. Come! Tu hai una figlia?

Jon. Perchè? Non posso avere una figlia?

Bel. Dicono ch'è molto bella, e che milord la veda assai volentieri. (*con significato*)

Jon. Così pare.

Bel. Mi sembra che non te ne dispiaccia.

Jon. E perchè dovrebbe dispiacermi?

Bel. Benissimo!

Pap. Ora si capisce perchè viene spesso a trattenersi in questo castello! (*a Miledi*)

Bel. Ho desiderio di conoscerla.

Jon. Grazie: volete che ve la chiami?

Bel. Si.

Jon. Subito. (Manco male; così almeno potrò sedermi un poco.) (*entra*)

SCENA IV.

Lady Belton e don Papirio.

Pap. Miledi, come va? Voi siete stata altre volte qui, e non avete conosciuto questa bellezza?

Bel. Era allora in educazione presso una sua zia.

Pap. Ho timore che milord...

Bel. Milord non dà troppa confidenza alle donne. Io lo conosco. Lo credereste? In tutto il tempo che io fui sposa di lord Belton suo cugino, non mi fece mai una visita.

Pap. Uh che misantropo!

Bel. Rimasta vedova però, mi prodigò mille attenzioni. Tutte le sere veniva alla mia conversazione. Mi usava delle gentilezze, delle buone grazie... faceva il geloso...

Pap. Ho capito. Voi credete che fosse preso della vostra bellezza?

Bel. Preso interamente no. Vi ho detto che non si è mai costantemente affezionato a una donna. Le tratta facilmente; ma nel più bello le pianta.

Pap. In confidenza, avesse fatto lo stesso con voi?

Bel. Se ne sarebbe guardato assai bene.

Pap. Dunque?

Bel. Dunque tutto a un tratto mi lasciò. Io dubito che mi credesse inclinata ad altro oggetto. Ma subito per disingannarlo, me ne disfeci.

Pap. E allora tornò?

Bel. Più non lo vidi; per cui ora che sta solo in questo castello...

Pap. Avete risoluto di venirlo a trovare?... Capisco.

Bel. In confidenza. Io ho concepita per lui una ardentissima passione. Oltre a tante pregevoli qualità che lo adornano, egli ha pure una rilevante fortuna; ed è poi delle più cospicue famiglie del regno. Il partito mi converrebbe, e voglio studiarmi di fissarlo.

Pap. E vi sarà facile. Voi avete tante grazie.

Bel. Lo so, ma non bastano.

Pap. No!

Bel. Ho bisogno anche dell'opera vostra.

Pap. Dell'opera mia?

Bel. Si, io vi credo efficacissimo mezzo.

Pap. Voi sbagliate, miledi. (*crucciato*)

Bel. Ma se per ciò vi ho condotto qui.

Pap. Per ciò?... Mi meraviglio! Io son seguace di Apollo, non di Mercurio. A un mio pari non si fanno simili affronti! (*con risentimento*)

Bel. Come siete puntiglioso!... Io non ho intenzione di farvi affronti. Non voglio che giovarmi del vostro talento.. e ve ne sarò grata.

Pap. Grata? Spiegatevi.

Bel. Voi avete il dono d'improvvisare de'versi teneri e seducenti. Io vi presenterò a milord... Lo invoglierò di sentirvi a cantare...

Pap. Ebbene?

Bel. Ebbene, procurerò che la scelta del tema riesca opportuna al mio progetto. Per esempio, un tema sui pregi del matrimonio, sulla fe-

tività che si prova con una fida compagna; si fa destramente qualche allusione... Capite? E così di riverbero...

Pap. Ho capito: sarà un ufficio di riverbero... Manco male. (In tal modo non sarà compromessa la mia qualità.)

SCENA V.

Fanny e detti.

Fan. Vi son serva, miledi.

Bel. Tu sei la figlia del fattore, non è vero?

Fan. Son quella ai vostri comandi.

(*le fa una riverenza*)

Pap. Molto graziosa.

Fan. Obbligata.

Bel. Tacete voi. (*a D. Papirio*)

Pap. (Non si può mai dir bene di una femmina in presenza di un'altra.)

Bel. Tuo padre ha detto che tu mi hai preparato l'appartamento.

Fan. Sì, miledi, se volete passarvi, tutto è all'ordine... Anzi vi ho fatto anche apparecchiare una conveniente colazione, nel caso...

(*Miledi si disturba*)

Pap. Andiamo, miledi.

Bel. Non ho appetito.

Pap. Ne ho io, e ne ho moltissimo.

Bel. Non me ne importa.

Pap. Importa a me.

Bel. Don Papirio! (*minacciosa*)

Fan. Sdegnate, miledi, una mia attenzione?

Bel. Una tua attenzione... Tu dunque hai molto potere in questo castello?

Fan. Il padrone ha della bontà per me. (Voglio accendere il fuoco.)

Bel. (Ah! non sono vani i miei sospetti!)

Fan. Mi lascia fare...

Pap. E fa bene. Voi lo meritate...

Bel. Nè volete tacere? (*con collera*)

Pap. Mangiare no, parlare no; ora è un po'lunga mi pare.

Bel. Chetatevi. (*altera*)

Pap. (*si mette in contegno*)

Fan. (Che superba!)

Bel. Dimmi; sai perchè milord non si faccia vedere da me?

Fan. No, miledi.

Bel. Aveva egli ricevuta una mia lettera?

Fan. Credo di sì.

Bel. E perchè non ha risposto? Non aggradiva forse la mia venuta?

Fan. Al contrario, la desiderava. (Facciamola impazzire.)

Bel. La desiderava?... Andiamo bene.

(*piano a D. Papirio*)

Pap. Sì; ma non si fa vedere. (*piano a Belton*)

Bel. Voi non sapete parlare senza dire degli spropositi. (*piano*)

Pap. Mi caschi la lingua se parlo più.

(*se ne va in fondo alla scena*)

Fan. Miledi, avete una bella cameriera.

Bel. Sì, non vi è male. È una povera orfana, che nel mio viaggio a Parigi mi cedè la marchesa di Molivar. Io le voglio bene perchè è diligente, onesta, e procuro di salvarla dai pericoli del mondo.

Fan. Evviva!... questo sentimento vi onora. Per altro io non l'avrei condotta qui.

Bel. Che vorresti tu dire?

Fan. Nulla... perdonate.

Bel. Vi son pericoli forse in questo castello?

Fan. Per una bella donna si trovano sempre dei pericoli ove sono uomini.

Bel. Mi pare che tu ne sii gelosa.

Fan. È vero.

Bel. Come?

Pap. (Questa me la godo.)

Bel. Che motivo di gelosia può darti una donna?...

Fan. Lo so io.

Bel. Tu mi parli in maniera da farmi sospettare...

Fan. Che cosa?

Bel. Che sei innamorata...

Fan. Non so negarvelo.

Bel. Con molta franchezza'... E che puoi tu sperare da questo amore?

Fan. Oh bella! un legittimo legame.

Pap. (*prorompe in riso*)

Bel. (Io fremo!) E milord sarebbe così pazzo da permettersi un tal nodo?

Fan. Perchè pazzo? che ci trovate di strano?

Bel. E sei tu forse una sua pari? (*con ira*)

Fan. E chi vi ha detto che io pretenda di sposare milord? (*sorridendo*)

Bel. Di chi dunque tu parli?

Fan. Del suo segretario.

Bel. (Respiro.)

Pap. (Che granciporro aveva preso miledi!)

Fan. Potevate credermi così folle da illudermi di questa speranza?

Bel. Hai ragione.

Fan. Per me vivete pure tranquilla. (*piano all'orecchio*) State in guardia piuttosto per qualche altra.

Bel. Perchè?

Fan. Mi date la vostra parola d'onore di tacere?

Bel. Ecco qua la mia mano.

Pap. (*si accosta per sentire*)

Bel. Di chi dunque debbo temere?

Fan. Di Sofia.

Bel. Della mia cameriera! Ma come? ma perchè?

(*si volge e vede D. Papirio*) Che inciviltà è la vostra?

Pap. Parlate segreto?

Bel. Parliamo di cose che voi non dovete sentire.

Pap. (Sequestro anche all'udito. Uhm! che sofferenza!) (*si allontana*)

Bel. (E così!)

Fan. Hanno riferito a milord che Sofia è molto bella, che ha dello spirito, delle grazie, e gli hanno mosso una gran curiosità di vederla. Infatti egli era in compagnia di lei.

Bel. Che sento!

Fan. Per carità, non mi tradite.

Bel. Cercare della mia cameriera, e non di me?... Oh! la caccio subito via.

Fan. La poverella per altro non ci ha colpa... Ecco milord.

SCENA VI.

Abington e detti.

Bel. Finalmente; milord si degna di compartirmi l'onore della sua presenza. (*con amara ironia*)

Abi. Siete qua, Bellon? Mi avete fatto una sorpresa, non è vero?

Pap. (*s'inchina, e Abington non lo guarda*)

Bel. Sorpresa no, se vi aveva già prevenuto!

Abi. È vero.

Pap. (*come sopra*)

Bel. Voi per altro non vi siete compiaciuto di rispondermi.

Abi. La risposta era fatta; non vi mancava che la soscrizione. Ma non avete voluto aspettarla...

Bel. Ho fatto male forse?

Abi. Avete fatto benissimo... Vogliamo sedere?

Fan. Eccovi delle sedie. (*le porge*)

Abi. Grazie, mia cara Fanny.

(*seggono Abington e Belton*)

Bel. (Mia cara!)

Fan. Faccio il mio dovere.

Pap. (*piano a Belton*) Miledi, presentatemi a milord. (*Belton è distratta*)

Bel. (Qual confidenza!)

Pap. Che figura mi fate fare? (*piano a Belton*) in piedi così...

Abi. Chi è costui?

Pap. (*facendo una profonda riverenza*) Don Papirio de Lorcas...

Bel. Uomo di lettere, poeta estemporaneo, che io tengo presso di me.

Abi. E a che vi serve?

Bel. A darmi de'buoni consigli; a sollevarmi lo

spirito co'suoi versi... Non trovate lodevole che io protegga un uomo d'ingegno?

Abi. Lodevolissimo. Accomodatevi... qua, vicino a me.

Pap. Troppo onore! (*s'inchina*)

Abi. Fate presto; lasciate queste inutili cerimonie.

Pap. Eccomi qua. (Come mi distingue!) (*siede*)

Fan. Permettete...

Abi. Dove vai?

Fan. Per le mie faccende: qui non conviene...

Abi. E perchè no? Una donna del tuo spirito sta bene dappertutto... Non è vero, Belton?

Bel. Ma se ha le sue faccende... (*con mal umore*)

Abi. Le sbrigherà poi.

Bel. Volete dunque che io faccia conversazione colla figlia di un fattore?

Abi. Gliel'avete fatta sinora; e al mio arrivo vi son venuti questi scrupoli?

Bel. E se io dovessi farvi qualche confidenza?

Fan. Miledi ha ragione. In certi interessanti incontri la presenza di un testimonio riesce sempre molesta. Vi riverisco. (Orgogliosa! ora ti concerò io come va.) (*entra*)

SCENA VII.

Abington, Belton e don Papirio.

Bel. (Che temeraria!)

Pap. Milord... (*si alza*)

Abi. Che fate?

Pap. Mi prendo la discrezione da me. Capisco che...

Abi. No, no, restate, vi prego. Belton se ne offenderebbe. Voi siete il depositario dei suoi secreti.

Pap. (*siede*)

Bel. (Che mi tocca a soffrire!)

Abi. E così? Che cosa volevate confidarmi?

Bel. Nulla.

Abi. Mi pare che non siate del vostro solito umore?

Bel. La stanchezza del viaggio...

Abi. Volete andare a riposarvi? l'appartamento è all'ordine.

Bel. Grazie della gentilezza. (*con ironia*)

Pap. (La manda a riposare! cominciamo male.)

Abi. Voi sapete quanto mi sia caro il vostro comodo...

Bel. Lo so. (*crollando il capo*)

Abi. Che io vi amo...

Bel. Questo non lo so. (*con rabbia*)

Pap. (Che figura sto facendo qui!)

Abi. E ve le dico io. Non è vero, don Papirio, che Belton sia una donna amabile?

Pap. Amabilissima.

Bel. (Io non arrivo a capirlo.)

Abi. Quanto vi sarei obbligato, se voi ora mi cantaste quattro versi sui pregi della sua bellezza colla vostra melliflua voce.

Pap. Ma così... all'improvviso?...

Abi. Oh bella! e' non siete una poeta estemporaneo? E poi la prima cura del confidente di una leggiadra donna è di tener preparate le materie in sua lode: si capisce.

Pap. Come?

Bel. Voi gli fate un torto così parlando. Dategli qualunque argomonto, e vedrete come si disimpegnerà.

Abi. Datelo voi.

Bel. No, sarei egualmente sospetta. (*fa segno a don Papirio*)

Abi. Si potrebbe...

Pap. Milord, voi non avete intenzione di maritarvi?

Bel. Maritarsi! Oibò; egli odia il matrimonio...

Abi. Anzi... (Ho capito dov'è teso lo strale.)

Bel. Egli non sa immaginarsi la felicità che si può trovare a lato di una dolce compagna.

Abi. Se non l'ho provata, non posso certo immaginarmela.

Bel. Sia dunque questo il tema del canto. Vi piace?

Abi. Ottimamente. (Dite il contrario, e vi regalo sei ghinee.) *(piano a don Papirio)*

Pap. (Sei ghinee? che brutta tentazione!)

Bel. A voi, fatevi onore.

Pap. Ma così senza strumenti... senza un poco di accompagnamento... *(comincia a pensare)*

Abi. (Sei ghinee.) *(piano)*

Pap. (Queste sì che mi accenderanno l'estro.) Compatirete... (Vediamo di salvare la capra e i cavoli.) *(si alza, riflette, spurga, e poi canta)*

Il bisogno mio tu vedi;
 Vieni Apollo, e mi fa pago:
Se non vuoi venire a piedi,
 Vieni in cocchio, ed io lo pago.

(Ho sei ghinee da spendere.)

Abi. Ma voi andate troppo per le lunghe. Ricorrete ai soliti ripieghi poetici...

Pap. Così fanno tutti, milord.

Abi. E fanno male.

Bel. Via... cercate di entrare subito in materia.

Pap. Bene, ci entrerò. *(canta)*

Con la moglie i maritati
 Credon di essere beati...

Bel. (Come!)

Abi. Bravo, don Papirio!

Pap. Grazie... son piccole cose.

Abi. Proseguite.

Pap. (*canta*)

Ma la moglie è un certo bene,
Che fa male a chi lo tiene.

Abi. Evviva, benissimo, evviva. Che bell'estro!

Bel. Ma voi siete uscito dall'argomento.

Pap. Sentite appresso.

Bel. Non voglio sentire altro. (Briccone! me la pagherai.)

Pap. Miledi, voi andate in collera senza ragione. Per dar risalto a un bel quadro vi bisognano le ombre...

Abi. Sì, artificio poetico. Via, proseguite. Metteteci il chiaro.

Bel. Basta così.

Pap. Basti pure.

Abi. Questa sera vi farò trovare gli stromenti, e ci darete prova della vostra abilità.

Pap. Come vi piace.

Bel. (Bisognerà disfarmi di questo imbecille.)

(*tacciono per poco*)

Abi. Che facciamo dunque? La conversazione dei muti?

Bel. Io non ho materia da discorrere.

Abi. (*la prende per mano*) Vogliamo passare

nel vostro appartamento? (Vorrei vedere quella cameriera.)

Pap. Sì, sì; vi è preparata la colezione.

Bel. Più tardi.

Abi. Avete con voi molte persone di servizio? Bisognerà pensare a collocarle.

Bel. Non son molte, no. Sapete che sono discreta.

Pap. Ma tiene una cameriera che vale un Perù.

Bel. Ch'entrate voi a tener discorso di cose che non vi appartengono?

Pap. Ho detto così per dire...

Bel. Siete uno stordito.

Abi. Oh, oh! voi trattate con molta asprezza un uomo d'ingegno. Volete che ve la dica sinceramente? La vostra protezione l'umilia.

Pap. No, non è vero.

Abi. Dunque è molto bella questa cameriera?

Pap. Che so?... mi pare... Vedetela, e giudicatene.

Bel. Questo non sarà così facile.

Abi. Come! mi neghereste una tale innocente soddisfazione?... Via, siate buona, andiamo.

Bel. No, vi ripeto, piuttosto la rimando subito a Londra; la caccierò via se occorre...

SCENA VIII.

Sofia e detti.

Sof. Miledi, eccomi ai vostri ordini.

Abi. (*fa un moto di sorpresa, e la guarda attentamente. Don Papirio ride*)

Bel. Come! tu qui? che vieni a fare? chi ti cerca? che vuoi? (*con impeto*)

Sof. (*timida*) Fanny mi ha detto che voi mi domandate.

Bel. Fanny è una impertinente. Non ti voglio, va via. (*con ira*)

Abi. (Debbo credere agli occhi miei?) (*da sè sorpreso*)

Sof. Perdonate. (*in atto di andare*)

Abi. Ti arresta, bella fanciulla.

Sof. (Cielo! chi veggo!) (*ne sfugge lo sguardo*)

Abi. Vieni qua, non temere. Lascia che io ti esamini bene... Ah! sì, non m'inganno. Tu sei quella... inutilmente più mi ti nascondi. (*va per prenderle la mano*)

Sof. Lasciatemi, signore.

Bel. Come! Voi vi conoscete?

Abi. Miledi, questa generosa fanciulla mi ha fatto provare in Parigi la più pura, la più soave soddisfazione che si può trovar nella vita. (*con trasporto*)

Sof. (Dove sono!)

Abi. Ah! non a caso forse il cielo l'ha qui condotta... io vendicherò... (*la prende per mano*)

Bel. (*la toglie con rabbia di mano a milord*) Vieni, sciagurata! T'invola al pericolo di una seconda seduzione.

Sof. Misera me! (*è trasportata dentro da Belton*)

Abi. Dal pericolo di una seconda seduzione!... A me simile ingiuria? (*frenendo*) A me? (*a don Papirio*)

Pap. Io?... non ci ho colpa... (*pauroso*)

Abi. Vedrai, perfida donna, se io son seduttore, e se mi basta l'animo di sottrarre all'ignominia del suo stato quella innocente vittima della tua prepotenza. (*entra furioso*)

Pap. Miledi è arrivata proprio a tempo per concluder le nozze con milord. (*entra*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Lord Abington e Franck.

Fra. Si, milord, non ne dubitate. Il vostro fattore ha avuto commissione di lady Belton di procurarle subito un legno da posta per Londra.

Abi. Che maligna!

Fra. Si sarebbe servita della sua carrozza, se i cavalli non fossero stanchi pel viaggio già fatto.

Abi. Pur troppo me n'era caduto il sospetto nell'animo!

Fra. Essa voleva darne l'incarico a me, ma io mi sono ricusato.

Abi. Ti sei regolato bene.

Fra. Allora ha fatto chiamare sir Jones, ed egli ha accettato.

Abi. Senza dirmi nulla? Senza dipendere dai cenni miei?

Fra. Qual meraviglia? quello è uno stordito che manca spesso a'suoi doveri, per non darsi la pena di far due passi.

Abi. Guai però per lui, guai se ne ha fatto un solo per compiacere quella superba!

Fra. Non vi affannate per questo .. Io scommetto che non ne ha fatto niente. Se lo aveste veduto... Era così imbarazzato; diceva che tali non erano le sue incombenze, che i tanti affari lo schiacciano...

Abi. E non sai quale sia l'intenzione di Bellon?

Fra. Credo che vorrà rimandare a Londra la cameriera. Poverella, piangeva tanto!

Abi. Piangeva! Oh, non piangerà più... Va, chiamami Jones... Ma presto sai?... Senti .. qualunque novità accada, corri ad avvertirmi: io ti compenserò del tuo zelo. Io voglio assolutamente impedire che Sofia venga così crudelmente trattata, capisci?

Fra. Ho capito. (Milord ci è caduto alla fine. Una le paga tutte.) (*entra*)

SCENA II.

Abington solo.

Con sì poco riguardo alle dovute convenienze opera quell'orgogliosa! Io le avrei quasi perdonato l'oltraggio che mi ha fatto in un momento di collera... Ma l'infierire contro quella sventurata, cercar di cacciarla come una donna perversa, è una deliberazione di animo fermo e risoluto, ed è un'offesa la più crudele all'onore di entrambi. E dovrà restare impunita? Oh no.

Belton, non rimarrà impunita. Io voglio straziare il tuo cuore con una nuova specie di vendetta... e...

SCENA III.

Jones e detto.

Jon. Milord! (*inchinandosi*)
Abi. Avanti, disgraziato!
Jon. Disgraziato! e perchè?
Abi. Perchè ti fai lecito di secondare i capricci di una femmina stravagante, senza neppure venire ad avvertirmene.
Jon. Io veniva ora a dirvi tutto.
Abi. Ora?... Dopo avere eseguito gli ordini di Belton?
Jon. E chi vi ha detto che io li abbia eseguiti?
Abi. Puoi negarmi ch' ella ti abbia incaricato di procurarle un legno da posta?
Jon. Per Londra? Non ve lo nego.
Abi. Che te ne abbia raccomandato la più viva sollecitudine?
Jon. È verissimo... Mi sembrava una spiritata. Avrebbe voluto che in un fiato tutto fosse stato eseguito. Non dava tempo da respirare.
Abi. E non era tuo dovere di darmene subito avviso?
Jon. Ma se vi dico che ora io veniva da voi

per questo! Quanto tempo credete che sia passato? Saranno appena appena due ore, e vedete bene, in due ore non si possono far tante cose.

Abi. Dunque tu non hai eseguito la commissione?

Jon. Vi pare! senza il vostro permesso?

Abi. Questa volta la tua flemma mi ha giovato.

Jon. Manco male... Badate però, miledi è una donna accorta. Vedendosi delusa potrebbe darne l'incarico ad un altro.

Abi. Hai ragione... Dunque fa così: torna da lei, e fingi di aver tutto eseguito. Dille che fra qualche ora essa verrà soddisfatta.

Jon. Ho da dire una bugia!

Abi. Ci avresti scrupolo? Povero baggiano!

Jon. Sentite, vi manderò mia figlia. Fanny per queste cose ha un'abilità particolare. Io non son buono.

Abi. Ottimamente... ma fa presto.

Jon. Subito. (Lodato il cielo! sono uscito salvo da quest'altra burrasca! Oh favorite... ben tornato. *(a Guglielmo, ed entra)*

SCENA IV.

Guglielmo e detto.

Gug. (Jones con milord!) *(disturbato)*

Abi. Hai fatto presto, Guglielmo.

Gug. I vostri ordini meritano di essere eseguiti così. Per fortuna ho trovato subito quell'infelice colono. Gli ho dato il vostro soccorso. Egli mi è caduto ai piedi, e fra le lagrime della riconoscenza ha benedetto mille volte il vostro nome. La sua moglie, e i figli...

Abi. Basta... ho inteso. A miglior tempo mi dirai il resto. Ora sono occupato da cure più gravi, e ho bisogno di te.

Gug. Parlate; in che posso servirvi?

Abi. Guglielmo, lo crederesti? Dopo che ho disprezzato per tanto tempo le donne... alfine io amo.

Gug. Voi amate!

Abi. Perdutamente.

Gug. Come!

Abi. Io mi rideva del tuo amore, e tu avevi ragione.

Gug. (Oh povero me!)

Abi. Una donna bella e virtuosa può in un momento accendere un cuore, che per tanti anni è stato freddo e restìo alla face di amore.

Gug. Milord?... (*con dolore*)

Abi. Compatiscimi, amico: io sono più debole di quello che mi credeva.

Gug. Ma che vi ho fatto io per istraziarmi così?

Abi. Io straziarti? e perchè?

Gug. Mi credete così cieco da non ve[illegible]re la mia sventura? Jones è uscito da queste ca-

mere. Voi gli avete parlato della vostra passione...

Abi. Era necessario.

Gug. Gli avrete domandato il consenso...

Abi. Il consenso? a qual fine?

Gug. Quella barbara che mi tradisce non è sua figlia?

Abi. No, t'inganni, Guglielmo. Non è Fanny quella per cui deliro. Io ho voluto mettere a prova il suo cuore per uno scherzo innocente. E poi, se essa ti era fedele non ti avrebbe tradito, e se infedele, non sarebbe stata certo la donna che io cercava.

Gug. Voi mi sollevate da un peso!...

Abi. Sarei stato così vile ed ingiusto da rapirti l'oggetto della tua tenerezza?... No, è la mia Sofia...

Gug. Sofia!

Abi. Quella che io vidi a caso a Parigi, che mi commosse colle sue belle lagrime, che ebbe da me le ghinee...

Gug. Al monte dei pegni? Quella?

Abi. Quella.

Gug. E come l'avete qui riveduta? Per qual fortunata combinazione? Chi è ella mai?

Abi. Lo crederesti? La cameriera di Bellon.

Gug. Possibile!

Abi. È così. Tutti mi commendavano la sua bellezza, e tu fosti il primo a destarmi l'inno-

cente curiosità di vederla... La vidi, la riconobbi... La perfida Belton presa da un trasporto geloso, mi ha trattato da seduttore, e cerca ora tutti i mezzi per rimandarla subito a Londra.

Gug. Che sento!

Abi. La verità.

Gug. E qual è ora il vostro disegno?

Abi. D'impedire assolutamente che parta.

Gug. Perdonate, milord, se Sofia è così virtuosa, che sperate voi da questo amore? Essa non è una vostra pari.

Abi. Amore eguaglia ogni disparità.

Gug. Guardatevi di precipitare un passo irreparabile. Al bollore di mal repressa passione, succede sempre il pentimento... Il vostro grado, la vostra nascita, le sociali convenienze.

Abi. Inutili riflessioni. Io sento che non posso più vivere...

SCENA V.

Franck frettoloso, e detti.

Fra. Milord...

Abi. Che vuoi? Tu sei così affannato...

Fra. Io vi ho reso un gran servizio. Miledi mi ha domandato con tanta premura di voi...

Abi. Ebbene?

Fra. Io le ho risposto che non siete in casa.

Abi. E perchè?

Fra. Perchè se l'è fatto credere che tutto sia pronto per la partenza di Sofia. Essa è risoluta di mandarla, e ha gran paura che non s'incontri con voi. Io l'ho assicurata che non v'è tale pericolo: e al momento passeranno per questa sala...

Abi. Bravo Franck; ho capito il tuo disegno. Io mi ritiro in quel gabinetto. Inosservato potrò vedere, ascoltare ed essere a tempo per oppormi... Ma sappia tutta la mia corte il concertato.

Fra. Lasciatene a me la cura.

Gug. Sento che qualcuno si appressa.

Fra. Presto, milord.

Abi. Cielo, proteggi le mie intenzioni!

(*entra nel gabinetto e lo socchiude*)

Gug. Io vado a prevenirne Fanny. Addio. (*entra*)

Fra. Ed io corro a fare il resto. (*va per entrare*)

SCENA VI.

Don Papirio e detto.

Pap. Si può vedere milord?

Fra. No.

Pap. E perchè?

Fra. Perchè non è nel castello.

Pap. Come!

Fra. Come, come... Aveva forse da domandare permesso a voi per uscire?

Pap. Non dico questo. Ma io doveva confidargli qualche cosa d'importanza.

Fra. Aspettate che torni.

Pap. Tornerà presto?

Fra. Prima di sera non credo.

Pap. Prima di sera!... allora non sarà più a tempo...

Fra. Regolatevi come vi piace. Io ho da fare. Conservatevi. (L'affare va bene. Il babbuino ci è caduto.) (*entra*)

Pap. Dopo tanto rumore se ne va via dal castello!... È di un umore veramente bizzarro. Andate a credere alle sue promesse! dovevano esser sei .. Ho fatto bene di riconciliarmi con miledi... È un poco furiosa, ma di buon cuore... Voleva congedarmi e forse non aveva torto... Ma con due delle mie parole l'ho placata... e se...

SCENA VII.

Lady Bellon e detto.

Bel. Don Papirio.

Pap. Eccomi.

Bel. Vi siete bene assicurato se veramente milord sia fuori di questo castello?

Pap È fuori, non ne dubitate, nè tornerà prima di sera.

Bel. Prima di sera? Eh!... temo che non sia uscito con qualche disegno.

Pap. Pare anche a me.

Bel. Che mi consigliate?

Pap. Io direi di sospendere questa partenza.

Bel. No. Chiamatemi Sofia.

Pap. Riflettete...

Bel. Ho riflettuto abbastanza, obbedite.

Pap. Vado.

Bel. Poi calate nel cortile, e quando la carrozza sia giunta, venite ad avvertirmene.

Pap. Ho capito... (Chi sa come andrà a finire questa faccenda!) (*entra*)

SCENA VIII.

Lady Belton sola.

Il passo in verità è un poco violento, ma necessario. Sciagurata! io le aveva posto tanto affetto? mi sembrava di un carattere così virtuoso... e frattanto?... Eppure non so negarlo... Io non arrivo ancora a persuadermene... Le sue lagrime... il suo contegno... Che fosse innocente? Innocente o no, bisogna assolutamente allontanarla. In essa io trovo il più forte ostacolo ai miei disegni... Ma che posso io più sperare da milord, dopo averlo così irritato?... Che resto a far qui? A ricevere i suoi rimproveri, i suoi maltrattamenti... Oh! sarà meglio che parta anch'io... Il tempo potrà...

SCENA IX.

Sofia e detta.

Sof. Miledi. (*si trattiene sulla soglia*)
Bel. Avvicinati.
Sof. Voi siete ferma nel proposito di mandarmi via?
Bel. Sì, questo non è più luogo che ti convenga.
Sof. E debbo?
Bel. Partire al momento.
Sof. Misera me!
Bel. L'hai meritato.
Sof. Ma qual colpa ho commesso io per eccitare la vostra collera? che vi ho fatto per essere trattata così crudelmente?
Bel. Qual colpa?... parti, Sofia, non obbligarmi a parlare.
Sof. No, parlate, miledi; voi lo dovete, le circostanze lo esigono. Voi avete la facoltà di cacciarmi, di togliermi il vostro affetto, di ridurmi a mendicare la vita... ma non di offendermi nella parte più sacra dell'anima... nell'onore.
Bel. Nell'onore? (*con ironia*)
Sof. Sì, miledi, nell'onore, e ve lo ripeto con tutta la fermezza dell'innocenza.
Bel. Dove hai conosciuto lord Abington?
Sof. Lord Abington? (*abbassando gli occhi*)

Bel. Rispondi: non ti confondere. Dove lo hai conosciuto?
Sof. A Parigi.
Bel. In che maniera?
Sof. Per una innocente combinazione; e questa è la prima volta che apprendo da voi il suo nome.
Bel. La verità, Sofia, la verità.
Sof. Io sono incapace di alterarla. Sentitela e giudicatene. Mia madre, dopo una crudele non meritata sventura, gemeva da lungo tempo inferma in un languore mortale. I lavori delle mie mani non bastavano ad apprestarle dei salutari conforti negli ultimi momenti della sua vita affannosa. Il cuore mi si scoppiava al vederla in sì orribile stato. Ma un ritegno invincibile mi rendeva ritrosa a ricorrere all'altrui pietà. Mi restavano ancora pochi frivoli ornamenti e un piccolo anello, ultimo pegno di tenezza, che per sua memoria mi donò l'infelice mio genitore. Esso mi era sì caro, che io non aveva voluto mai alienarlo. Ma io era figlia, e non doveva esitare un momento di sacrificar tutto in soccorso della moribonda mia madre... Povera madre! (*piange*)
Bel. Prosegui.
Sof. Una mattina corro al pubblico monte per dargli in pegno; ma gli oggetti, perchè poco pregevoli son' rifiutati. Le mie preghiere, le

lacrime mie non bastaron a commuovere l'altrui compassione. Una madre, inutilmente io gridava coll'accento della disperazione, una madre mi muore senza soccorso... Quando milord... non v'irritate, miledi, io non ebbi alcuna colpa di quell'incontro.

Bel. Ebbene, che fece egli?

Sof. Quell'anima generosa mi si avvicina... mi chiede ragione del mio pianto... Io non gli rispondo. Egli insiste per sapere il mio nome, io mi ostino a tacerlo. Mi domanda il luogo della mia dimora ..

Bel. E tu? *(con premura inquieta)*

Sof. Glielo nascosi, miledi, glielo nascosi. Credetemi, io frapposi tutti gli ostacoli alla pietà del suo cuore... ma egli a dispetto della mia resistenza mi donò...

Bel. Che cosa?

Sof. Dieci ghinee.

Bel. Dieci ghinee! Non dovevi accettarle.

Sof. Ma una madre?...

Bel. Bastava una sola per sollevarla.

Sof. Nè io sapeva il valore del dono che mi era stato offerto. Quell'uomo magnanimo, *(con passione)* prevedendo forse dal mio canto un rifiuto, lo aveva involto...

Bel. Tu ne parli con sì vivo trasporto... *(Abi. apre appena la porta del gabinetto, e si rallegra)*

Sof. (*rimettendosi*) Ma è il trasporto della gratitudine, miledi.

Bel. La gratitudine per altro conserva sempre il suo tranquillo carattere... Ma tu al vedere Abington ti sei sbalordita... Io ho letto negli occhi tuoi tutta l'agitazione del tuo spirito... il rossore improvviso del volto ti accusava apertamente...

Sof. Non proseguite, signora. Rispettate, rispettate, vi prego, il mio stato. (*alterandosi*) Milord...

Bel. Milord è il tuo seduttore. (*egli freme*)

Sof. Ah! se un resto di riconoscenza non ritenesse il mio sdegno... voi non avreste impunemente pronunziato... (*con fuoco*)

Bel. Audace! tu osi di minacciarmi?...

Sof. Quando si difende il proprio onore, deve tacere ogni umano riguardo. La virtù stessa lo consiglia, gl'impone. (*vivamente*)

Bel. Miserabile! e chi sei tu che prendi al mio cospetto questo tuono di ardimento e di orgoglio?

Sof. Chi sono? chi sono?... (*frenandosi a stento*)

Bel. Una vil serva, levata dalla oscurità della più abbietta condizione...

Sof. No; la perfidia degli uomini, la vendetta dei prepotenti mi ci ha ridotta! In queste vene, miledi, scorre...

Bel. Temeraria... togliti dalla mia presenza.

Sof. Restituitemi prima la mia stima... la mia stima. (*gridando*)

Bel. Esci da questo castello... La tua arroganza ti ha tolto ogni diritto alla mia compassione.

Sof. (*prorompe in pianto*)

Bel. Esci, ti ripeto per l'ultima volta... altrimenti...

SCENA X.

Abington e dette.

Abi. No, che non uscirà.

Sof. (Ah son perduta!) (*si mette le mani sul viso, e freme tacendo*)

Bel. Come! voi qui? Qual nuova insidia è mai questa?

Abi. Bellon non provocate il mio sdegno. In un momento di collera potrei... (*minaccioso*)

Bel. Mancarmi di rispetto? Lo credo. La vostra cieca passione per quell'indegna...

Abi. Tacete... vi prego; non mi ponete a cimento di offendere le leggi dell'ospitalità...

Bel. A me si parla in tal guisa?... A me?... Ah! sono stanca di più soffrire le vostre insolenze. Partirò nel momento...

Abi. Partite pure.

Bel. Si, vi lascio la vostra vittima. Essa troppo vi costa. Ma tutta Londra saprà la vostra ignominia. (*entra furiosa*)

SCENA XI.

Abington e Sofia.

Sof. (*tremante va per seguire miledi*)

Abi. Ti arresta.

Sof. Per pietà, milord, lasciate che io la segua

Abi. No.

Sof. Eccomi ai vostri piedi. Siatemi generoso, concedetemi questa grazia. Un momento solo che io qui rimanga con voi, mi può esser fatale... (*affannosa*) Io vi scongiuro a nome del cielo, salvatemi dal pericolo del mio disonore

Abi. Alzati Sofia. (*la solleva*) Tu mi offendi parlandomi in questa guisa. l'onor tuo mi è prezioso, mi è cara la tua virtù. Io la saprò rispettere. Son pure le mie intenzioni. Io voglio premiare l'amore che tu sola hai saputo ispirarmi.

Sof. Io tremo di questo amore. Una donna abbietta non è degna neppure di un vostro sguardo...

Abi. No, che tu non sei tale. Tu hai parlato; io ti ho intesa. Scorre per le tue vene un sangue generoso...

Sof. Disingannatevi.

Abi. No; svelami il segreto della tua nascita. (*la prende per mano*)

Sof. Nulla debbo svelarvi... Lasciatemi per carità, o mi vedrete spirare qui ai vostri piedi. (*tremando*)

SCENA XII.

Fanny e detti.

Fan. Milord... (*a questa voce egli lascia la mano di Sofia*)

Sof. (Provvidenza del cielo!)

Fan. Perdonate... se... (Mi mancano le parole.)

Abi. No, non temere. Tu giungi molto opportuna. Questa giovine adorabile palpita, si agita, trema alla mia presenza. Essa ha conosciuto il mio cuore. Essa mi vuol lasciare... Ebbene, io la consegno a te. L'affido alla tua custodia.

Fan. Come, signore?

Sof. Inutile cura, io debbo ad ogni patto...

Abi. Assicurati, bella Sofia, rimetti in calma il tuo spirito agitato... Io non oserò più di presentarmi al tuo sguardo, se non... Basta, fra poco, fra poco conoscerai chi sono. Addio.

SCENA XII.

Sofia e Fanny.

Sof. Sono sbalordita!

Fan. Io mi congratulo con voi, Sofia. Finalmente era a voi riserbato...

Sof. Miss, siete voi capace di un'azione magnanima?

Fan. Parlate: che debbo fare?

Sof. Facilitarmi i mezzi di fuggire. (*risoluta*)

Fan. (Piacesse al cielo che dicesse davvero!)

Sof. Io tremo di rimanere più a lungo in questo luogo fatale.

Fan. Avete ragione.

Sof. Dunque?

Fan. Io seconderei la vostra virtuosa risoluzione, ma lord Abington è terribile nel suo sdegno. Io sarei certo la vittima...

Sof. No; il cielo che protegge le cure della pietà, il cielo vi farà difesa... Andiamo...

Fan. Io non so... bisogna meglio riflettere...

Sof. Non vacillate, Fanny... (*la prende per mano e l'obbliga*) Siate voi l'angelo protettore della mia innocenza.

Fan. (Io vorrei essere anche il diavolo per mandarla via.) (*entrano*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Abington e don Papirio.

Abi. Ci siamo intesi. Disbrigate questo canto epitalamico; e se poi amate di restare presso di me, vi riterrò volentieri.
Pap. Se è lecito, in che qualità?
Abi. Di amico o di segretario.
Pap. E sir Guglielmo?
Abi. Sarà promosso; sposerà Fanny.
Pap. Bella promozione! *(da sè)*
Abi. A questo non pensate.
Pap. Penso solo che il far partire miledi così sola..
Abi. E perchè vuol partire? Bisogna persuaderla a restare.
Pap. Davvero?
Abi. Davvero. (Per confonderla, per mortificarla.)
Pap. Perdonate... la sposa forse?...
Abi. Sarà una donna.
Pap. Bella scoperta!
Abi. Degna però di me.
Pap. Ho capito...
Abi. Non le dite però nulla. Ve lo proibisco assolutamente.
Pap. Vi pare!

Abi. Il pregio delle belle risoluzioni è la sorpresa. La mia sposa non deve saperlo. Intendete?

Pap. Intendo. (Ma non ci vedo chiaro.)

Abi. Vi raccomando subito questo canto. Vi lascio perciò in libertà, e vado a stabilire un contratto. Addio: segretezza...

Pap. Diavolo! e non sono il vostro segretario?

Abi. Mi fido di voi. (Nulla più fa ostacolo al mio progetto.) (*entra*)

SCENA II.

Don Papirio solo.

O andate a capire, se vi basta l'animo, la testa di milord! Poco fa pareva un pazzo furioso; ora è tutto tranquillo! Tanto fracasso per quella cameriera, e poi non la cura più. Mi ordina un canto epitalamico... La sposa non deve saperlo... Ma lo so io... Basta, pensiamo a farci onore, e tacere. Ecco qua i miei sbozzi. (*cava di tasca molti fogli*) Cari! che sudori mi costano!.. Vediamo... (*siede e pensa*) Sì; trarrò partito dalla circostanza. Invocherò per esempio il genio di Albione... D'Albione no; è parola troppo grossolana.. E poi ha certe desinenze... Piuttosto il Tamigi... igi... Igi... esigi, suffumigi... La rima è difficile... (*pensa*)

SCENA III.

Fanny e detto.

Fan. Che fate là, don Papirio? Mi sembrate uno stralunato.

Pap. Sto in parnaso, non m'interrompere.
(*senza guardarla*)

Fan. Che scrivete di bello?

Pap. Non lo so...

Fan. Come! non sapete quello che scrivete?

Pap. E che è la prima volta?... E poi non tutto si può dire.

Fan. È un secreto dunque?

Pap. Certo. (*posa la penna e la guarda*) Scrivo per ordine di milord.

Fan. Che cosa?

Pap. Non posso dirlo... Va via, non mi distrarre.

Fan. Ma pure...

Pap. Non vuoi andar tu?... Me ne vado io.
(*prende la carta e parte*)

Fan. Come sono disgraziati questi poeti!... Eh! se milord sapesse!.. Ma bisogna che lo sappia...

SCENA IV.

Lady Belton e detta.

Bel. È vero, Fanny, che a te sia stata affidata la cura di Sofia?

Bel. È vero. Essa è giù nelle mie stenze.

Bel. Sola?

Fan. È in compagnia di mio padre.

Ban. Evviva! con molta disinvoltura.

Fan. Come!

Bel. A chi la vuoi dare ad intendere?... Non sono io stupida a questo segno. Capisco; tu hai lasciato libero il campo al suo seduttore. Evviva!

Fan. Miledi, voi siete in inganno; e mi offendete con tale ingiusto sospetto.

Bel. Ingiusto!... E perchè non sei rimasta presso di lei?

Fan. Per venire a confidarvi un secreto, da cui può dipendere la pace del vostro spirito.

Bel. Sentiamo dunque.

Fan. Poichè il padrone mi ha incaricato di custodire gelosamente Sofia. Io l'ho condotta nel mio appartamento terreno. Voi non potete immaginare le smanie di quell'infelice. Se l'aveste veduta, avrebbe fatto compassione anche a voi.

Bel. E da ciò può dipendere la pace del mio spirito?

Fan. Sentite appresso. Essa, caduta in un mortale languore, mi ha pregata di lasciarla per qualche momento. Si è adagiata sul mio letto, e ha mostrato bisogno di riposo.

Bel. Ebbene?

Fan. Io sono uscita, ed ho chiuso la porta. Ma curiosa di osservare quel che facesse, mi son

messa a guardare dalla serratura, e l'ho veduta prorompere in pianto, levarsi in mezzo del letto, strapparsi il crine, e poi togliersi dal dito un anello, appressarlo al labbro, baciarlo più volte con trasporto di tenerezza, pronunciando queste parole. « Prezioso pegno di amore! tu mi conforta nella mia desolazione. No, io non mancherò mai di costanza: Nulla potrà farmi dimenticare le mie promesse, i miei giuramenti. Milord inutilmente se ne lusinga: mille volte la morte. » E lo tornava a baciare, e malgrado il suo affanno, traspariva dagli occhi in quell'atto un lampo d'interna gioja, come una stella che si affaccia tra gli orrori della tempesta.

Bel. Oh che mi narri! *(con piacere)*

Fan. La verità. Si vede chiaro ch'essa è fortemente accesa di qualche fiamma segreta.

Bel. Così pare... Per altro ora me ne ricordo... essa mi ha detto che quell'anello era dono del padre suo...

Fan. Ingegnoso pretesto per non far scoprire gli affetti del suo cuore. Noi altre donne facciamo sempre così. Credetemi, quel trasporto era figlio dell'amore, e non della pietà... E poi una lettera che furtivamente ha tolta dal busto, e che singhiozzando leggeva, sarebbe stata scritta anche da suo padre?

Bel. Anche una lettera?

Fan. Sì, miledi.

Bel. Di questa essa non mi ha parlato.

Fan. E perchè ve ne avrebbe fatto un mistero? Essa è innamorata, vi dico, perdutamente innamorata. Io me ne intendo.

Bel. Lo sappia dunque Abington.

Fan. Ne guardi il cielo. Io conosco il suo temperamento. Egli diviene impetuoso per vincere gli ostacoli che si frappongono al suo desiderio; e potrebbe..

Bel. Non lo conosci bene. Sai perchè milord non ha amato le donne? Per troppo orgoglio. Ha temuto di non possederne interamente gli affetti. Quando saprà che Sofia è presa da un altro amore, la disprezzerà, ne son certa.

Fan. Perdonate... il più sano consiglio sarebbe di allontanarla... Riconducetela voi stessa a Londra, e date tempo al tempo. (Potessi persuaderla!)

Bel. Converrà che io le parli.

Fan. Sì: cercate colla dolcezza di strapparle dal seno il suo segreto.

Bel. Bene; conducila tu stessa da me...

Fan. Non vorrei compromettermi con milord... La farò accompagnare da Franck, o da mio padre.

Bel. Come ti piace.

Fan. Voi partirete subito, non è vero?

Bel. Subito.

Fan. Spero che saremo tutti contenti. (Ho guadagnato anche questa.)

(*entra dalla porta di mezzo*)

Bel. Oh! come si è sollevato il mio spirito!... Come ravvivata la mia speranza!... Io svelerò tutto a milord... Provocherò destramente la sua collera...

SCENA V.

Don Papirio e detta.

Pap. Si può?

Bel. Venite, don Papirio: vi ho da dire delle grandi novità.

Pap. Buone, m'imagino.

Bel. Buonissime. Io credo di aver trionfato. Sofia non mi farà più ritegno.

Pap. Davvero? (L'ho detto io.)

Bel. Essa è pazzamente innamorata di un altro.

Pap. Di un altro! e come l'avete saputo?

Bel. Me lo ha riferito Fanny, che furtivamente l'ha veduta baciar tra le lacrime una lettera ed un anello del suo amante, l'ha intesa giurare di non mancargli di fede a prezzo del suo sangue medesimo...

Pap. Veh, veh! e mi faceva la ritenuta, la schizzinosa!

Bel. Io ho risoluto di perdonarle. Io non la temo

più. Ami chi vuole, poco m'importa. Anzi m'impegnerò per le sue nozze, se occorre. Essa ora verrà da me, e partiremo subito per Londra. Preparatevi...

Pap. No, miledi; voi fareste assai male.

Bel. E perchè?

Pap. Perchè milord non vuole che partiate.

Bel. Possibile! (*sorpresa*)

Pap. Ha incaricato me di farvi quest'ambasciata. Se sapeste! mi ha detto mille cose lusinghiere di voi.

Bel. Di me! (*allegra*) Per esempio...

Pap. Che voi non avete giudizio...

Bel. Questo veramente non lusinga molto...

Pap. Ma poi a soggiunto che voi non conoscete i vostri interessi... E se potessi confidarvi tutto!...

Bel. Dubitereste di me?

Pap. No; ma son cose delicate. Non vorrei compromettermi...

Bel. Vi do la mia parola di tacere. Che altro vi ha detto?

Pap. Mi ha ordinato un canto epitalamico e subito.

Bel. Oh cielo! e la sposa?

Pap. Non deve saperlo. Vuol farle una dolce sorpresa... Ma si capisce che siete voi, perchè mi ha assicurato che sarà una sua pari... Vedete bene!...

Bel. E come questa improvvisa risoluzione?

Pap. Come? Ci vuol poco a capirlo. Fanny, ch'è la prima ciarliera di questi luoghi, gli avrà svelati gli amori di Sofia, ed egli irritato, per punirla...

Bel. Avete colto nel segno.

Pap. Io non fallo colpo, miledi. (*gonfio*)

Bel. Questa è una bizzarria del suo carattere... Oh! qual consolazione inaspettata!.. Vado a dare gli ordini per sospendere la mia partenza.

Pap. Alla fine le cose si sono avviate pel loro verso.

Bel. Sentite... Se vien Sofia fatela subito passare nel mio appartamento. (Io non so ancora riavermi dalla mia sorpresa.) (*entra*)

Pap. Per condire il discorso ho aggiunto qualche coserella del mio; ma era necessario, altrimenti...

SCENA VI.

Abington dalla porta di mezzo, e detto.

Abi. Don Papirio...

Pap. Signore. (*s'inchina*)

Abi. Bellon non parte più?

Pap. No: l'ho dissuasa.

Abi. Le avete forse svelato il segreto che vi raccomandai?

Pap. Io no... ma ha saputo delle altre cose...

Abi. Non vi capisco. Di che intendete parlare? Che cosa ha saputo?

Pap. Gli amori di Sofia...

Abi. Di Sofia! (*con sorpresa*) Quali amori?... (*con ira*)

Pap. Fanny non ve lo ha detto?

Abi. Io non le ho parlato.

Pap. Perdonate; è stato dunque un equivoco. (L'ho fatta grossa.)

Abi. Un equivoco!... Don Paprio?... (*minaccioso*)

Pap. (Oh! povero me!)

Abi. Svelatemi tutto, vi prego.

Pap. Non so niente.

Abi. (*lo prende per un braccio*) Giuro al cielo, che se non parlate vi farò pagar cara la vostra indiscretezza.

Pap. Piano per carità... ora ve la dirò. (Me l'ha slogato.) (*movendo il braccio*)

Abi. Sbrigatevi.

Pap. Subito... Ho inteso certo pasticcio... Che so? hanno scoperto che Sofia abbia una lettera dell'innamorato, un anello...

Abi. Giusto cielo! e chi l'ha scoperto?

Pap. Fanny, che dal buco della serratura glielo ha veduto baciare... poi leggere singhiozzando

quella lettera... e poi ha sentito il suo giuramento di non mancare di fede...

Abi. A chi?

Pap. Che so io? Sarà un amante sconosciuto.

Abi. Un amante!

Pap. E per chi volete che si trasportasse tanto? Queste tenerezze...

Abi. Voi mi avete acceso un inferno nel petto. (*minaccioso*)

Pap. (*fuggendo*) Io non ci ho colpa... Voi mi avete obbligato a parlare...

Abi. Ora comprendo la sua freddezza, la sua ritrosia per me. Barbara! Un altro amore dunque nascondeva nel petto? Ed io, io che ho sprezzato tutte le donne, io che non mi son fatto mai sorprendere dalle lusinghe dei loro vezzi... io son divenuto il ludibrio d'una sconoscente? Io deliro per una ingrata che mi fugge, mi abborre?... Me l'ho meritato. Il mio orgoglio è giustamente punito. (*con furore*

Pap. (Potessi scapparmela!) (*va per entrare sulla punta de' piedi*)

Abi. Oh rabbia! (*dà un forte colpo colla mano sullo scrittojo*)

Pap. Misericordia! (*tremando*)

Abi. Ma no, tanta perfidia non deve rimanere impunita. Io voglio vederla, rinfacciarle la sua crudeltà; scoprire questo fatale segreto...

(*suona il campanello*)

SCENA VII.

Franck e Guglielmo da lati opposti, e detti.

Gug. Milord...
Fra. Comandate.
Abi. A me Fanny.
Fra. Subito. (Oh com'è furioso!) *(entra)*
Abi. (*sbalordito a don Papirio*) Fanny vi ho detto? Così mi obbedite?
Pap. Vado, vado. (Non ci vede più: tanto meglio per me: così me la scappo.) *(entra)*

SCENA VIII.

Abington e Guglielmo.

Gug. Milord... io non comprendo la vostra agitazione. Che cosa vi ha fatto Fanny?
Abi. Fanny? Guai per lei se avesse osato d'ingannarmi.
Gug. E perchè ingannarvi?
Abi. Perchè conosco il suo cuore; perchè ho scoperto le sue intenzioni.
Gug. Io non v'intendo...
Abi. Ma se non intendo me stesso? Io deliro per dispetto, per gelosia, per amore... Barbara! io l'aveva destinata mia sposa!...

Gug. Oh cielo!

Abi. Ma possibile ch'essa nutra nel seno una passione secreta? No; Fanny l'ha calunniata. Non è vero che quell'anima bella mi derida, mi abborra...

Gug. (Ora capisco. Respiro.)

Abi. Sofia non è capace...

Gug. Milord, rientrate in voi stesso... Fanny, pur troppo vi ha detto la verità.

Abi. Crudele amico!...

Gug. Essa tutto mi ha confidato...

Abi. È vero dunque che quella perfida?...

Gug. Perdonate.... Sofia non merita poi questi rimproveri. Se l'infelice è presa da un altro amore, in che vi ha mancato? Di qual colpa è mai rea? Vi ha forse promesso la sua fede, il suo cuore? La poverella anzi si è mostrata sempre ritrosa alle dimostrazioni del vostro affetto.

Abi. Ma io l'amava...

Gug. Il cielo forse non ha voluto permettere di farvi dare un passo inconsiderato... e nell'ostacolo che vi presenta...

Abi. Io non sono uso a soffrire degli ostacoli... Allora si accende il mio desiderio... Io voglio vederla...

Gug. Il vederla che giova? Ad accrescere l'affanno del vostro cuore, ad esacerbare le sue piaghe? Lasciatela al suo destino...

Abi. Lasciarla!... Oh sorte! essa viene a questa volta. (*si ritira in fondo della scena*)

Gug. Usciamo, signore, usciamo.

Abi. Non più. (*severo*) Partite.

Gug. Obbedisco. Ah! (*entra nell'appartamento di milord*)

SCENA IX.

Jones, Sofia, e detto inosservato.

Jon. Entrate, fatevi coraggio; non temete di nulla. Son qua io.

Sof. Il piede mi vacilla... Mi sembra che ad ogni passo... (*si volge intorno*) Cielo! che veggo! Misera me! mi avete tradita.

Jon. (Il padrone! felice notte!)

Abi. Jones, ritirati.

Sof. No, milord, per pietà... (*affannosa*) Non lasciarmi, Jones. (*lo tiene per un braccio*)

Jon. (In che impiccio mi son messo!)

Abi. Jones! (*minaccioso*)

Jon. Ma vedete...

Abi. Ritirati, ti dico! (*con impeto*)

Jon. Mi ritiro... mi ritiro... (*Sofia lo lascia*) (Che pasticcio!)

SCENA X.

Abington e Sofia.

Abi. Io ho bisogno di parlarti, o Sofia. (*serio*)
Sof. Non posso, milord, non posso. (*tremando*)
Abi. Tu tremi! e perchè? Qual diffidenza è la tua? Per chi mi tieni dunque, per un libertino? per un mostro? Calmati; io saprò rispettarti. (*con contegno*)
Sof. Se amate di rispettarmi lascatemi partire. Un solo che qui ne sorprenda, io sono irreparabilmente perduta. Nulla potrà più sottrarmi dall'ignominia...
Abi. Quale ignominia? (*con risentimento*) Tu misuri forse dal tuo il mio cuore?
Sof. Come! (*sorpresa*)
Abi. Ingrata! Tutto mi è palese alla fine.
Sof. Che linguaggio è mai questo?
Abi. È quello dell'uomo deluso nelle sue più care speranze, dell'amante ingannato... Ma perchè, donna crudele, perchè farti giuoco della mia onesta passione per te?... Perchè tacermi questo fatale secreto?...
Sof. Ohimè!
Abi. Tu ti confondi, arrossisci?.. Ah! non posso più dubitarne... Sconoscente! tu sola avevi saputo trionfare della mia naturale avversione

per le donne. Tu eri riuscita ad inspirarmi il primo sentimento di amore... Tu avevi vendicato il tuo sesso, e umiliato la mia vanità... Ah! (*con tenerezza affannosa*)

Sof. Milord... io non v'intendo...

Abi. No? (*prende la sua mano, e le indica l'anello*) E questo non è un testimonio irrefragabile del tuo segreto affetto per un altro più di me fortunato?

Sof. Anche a questo tormento mi aveva riserbato il mio perverso destino! (*con passione*)

Abi. Così mi rispondi?... A me quell'infausto anello!...

Sof. Signore...

Abi. Non esitare, Sofia. Lo voglio, lo esigo. (*con fuoco*)

Sof. (Eccolo. (*glielo porge*) (Ora sono perduta!)

Abi. (*lo guarda, e dentro vi legge*) « Pegno di amore » D'amore? Barbara! nega dunque se puoi, che questo sia dono...

Sof. (*prorompe in pianto*)

Abi. Tu piangi?... misero me! invano più mi lusingo. Quel pianto mi svela tutto l'animo tuo: L'amore, la tenerezza lo spremono dagli occhi tuoi.

Sof. Sì, milord. (Io mi sento morire!)

Abi. Crudele! e me lo affermi con sì colpevole indifferenza? E non vedi che mi laceri il cuore con quegli accenti? Tu ami, e ne fai pompa in-

nanzi a chi ti adora? Tu ami!...

(*con eccesso di dolore*)

Sof. (*con trasporto*) Ma è mio padre che io amo. La sua memoria mi strappa dagli occhi queste lagrime di dolore.

Abi. Tuo padre? (*con gioja*)

Sof. Sì, mio padre. Credetemi, io non sono capace d'ingannarvi.

Abi. E dov'è? che venga che io lo riconosca, lo abbracci...

Sof. Abbracciarlo! Ah! (*si asciuga le lagrime*) Ah! lo potessi io pure! Lo farei se tutto dovessi spargere il sangue mio... Ma ei non è più. Profondo obblio ricopre tutta la gloria delle sue belle azioni.

Abi. Che sento!... e chi era dunque tuo padre? Il suo nome?...

Sof. Il suo nome!

Abi. Sì, svelalo al mio rispetto, alla mia tenerezza...

Sof. Tremate di apprenderlo, milord.

Abi. No, cara, voglio saperlo; assolutamente saperlo.

Sof. Dispensatemi...

Abi. In nome dell'amore, io te ne prego.

Sof. Allora... io vi ho perduto per sempre.

(*abbassa gli occhi*)

Abi. Sofia! tu temi di perdermi? (*con gioia*)

Sof. Voi mi avete sollevata una madre negli ul-

timi suoi momenti. Essa morendo benediceva il vostro nome, e mi raccomandava a non dimenticarlo giammai.

Abi. Ebbene?

Sof. Io non vi ho mai dimenticato.

Abi. Oh! adorata Sofia! tu mi ami, e diffidi di confidarmi un segreto?

Sof. Ma potrebbe amarvi impunemente la figlia dello sventurato Gustavo Sandovell?

Abi. Giusto cielo!

Sof. Ve lo dicano quelle lettere iniziali: osservate.

Abi. (*osserva l'anello*) Tu figlia di Sandovell? di quello?...

Sof. Che accusato di alto tradimento avrebbe perduto il capo sopra un palco infame, se l'eccesso del suo dolore non gli avesse tolto fra l'ignominia di un carcere la vita.

Abi. Ma io me lo rammento... Il colonnello Sandovell fu reputato dalla pubblica voce innocente.

Sof. Innocente, milord, innocente. Egli nelle ultime turbolenze d'Irlanda, per avere con troppo ardire difeso il sovrano e la patria, cadde prigioniero in mano de'ribelli. Un potente invidioso lo accusò d'intelligenza col nemico. Ei fu trattato qual disertore dalle reali bandiere. Ah io raccapriccio di orrore in pensarvi.

Abi. E miledi sa l'origine tua? Le svelasti mai i tuoi casi?

Sof. Ne guardi il cielo!

Abi. E perchè?

Sof. Perchè? (*cava dal busto un foglio*) Leggete, leggete questo prezioso deposito, che io conservo per vendicare un giorno forse i miei dritti, e la fama del più onorato fra gli uomini.

Abi. (*prende il foglio, e lo legge sorpreso*) Che lessi!... Come! il persecutore di Sandovell fu lord Kentlei?

Sof. Avo di miledi. Vedete ove mi ha ridotta la mia iniqua fortuna? Quando questa mattina lo appresi, mi si gelò tutto il sangue nelle vene.

Abi. Ah Sofia! questa tua confessione mi ha rapito la più bella, la più soave soddisfazione, cui era preparato il mio cuore. Io aveva giurato di toglierti dall'oscurità del tuo stato, di farti mia...

Sof. Milord! che dite mai?...

Abi. Sì, mia per sempre, mediante un sacro indissolubil nodo. Vedi, io già ne avea legalmente segnata in questo foglio (*le mostra uno scritto*) l'obbligazione. Non manca di aggiungervi che la tua soscrizione. (*Sofia fa un moto di sorpresa*) Tu eri di già mia sposa senza saperlo. Ah! io ambiva la gloria di sollevare a più ridente fortuna un'orfana oscura e sventurata.. Ma una Sandovell!...

Sof. Una Sandovell non è più degna di alcun riguardo, non merita il vostro amore, l'intendo. Essa è colpita dallo sdegno del cielo, dalla esecrazione degli uomini. (*con estremo dolore*)

Abi. No; generosa fanciulla! Tu interpretasti male i miei sensi. Io non desidero che di essere il tuo difensore, il vindice de'tuoi diritti, lo sposo tuo. Dal primo istante che io ti conobbi a Parigi, tu cominciasti a rendermi più cara la vita: e se tu non t'involavi rapidamente al mio sguardo, io ti avrei offerto il dono di questa mano. Ora lo sposarti non mi costa alcun sacrificio. Il sangue dei Sandovell non cede punto a quello degli Abington. Sofia, per nobiltà di natali e per merito di virtù, onora chi fu degno di sè; ed io, io debbo ora impetrare dal suo bel cuore che non isdegni di coronare la mia più soave speranza...

Sof Milord!... voi mi strappate le lagrime...

Abi. E perchè.

Sof. Bisognerebbe non avere un'anima per non sentirsi commossa a questo tratto sublime. Sorgere in conforto degli sventurati, intenerirsi agli affanni dell'indigenza, sollevarla coll'elargizioni della pietà, è dato talora a pochi uomini generosi. Ma il beneficare in tal modo, e scemar poi con ingegnoso artificio il valore del dono, non è dato che ad Abington!... Io

ne sento tutto il peso nel più vivo del cuore. Io vi amava...

Abi. Ma per gratitudine.

Sof. La gratitudine fu la prima scintilla che mi accese in petto una fiamma, cui la mano del tempo non ha saputo più estinguere. La vostra generosità fu sempre presente alla mia memoria, e le dava nuovo alimento; e credetelo, milord, col prodigarmi ora tanti e nuovi favori, voi nulla avete guadagnato. *(comparisce lady Belton)* Io non posso amarvi più di quello che già vi amava..

SCENA XI.

Lady Beltòn, dòn Papirio e detti.

Bel. Perfida!.. ti ci ho colta alla fine... *(con impeto)*

Sof. Oh cielo!...

Bel. Ormai tutto è palese. La tua seduzione ha rotto ogni freno. Tu hai perduto qualunque...

Abi. Beltòn, non più... Rispettatela... *(con ira)*

Bel. Rispettarla! Io?... Essa non è degna neppure del mio disprezzo.

Abi. Rispettatela, vi ripeto. Essa è mia sposa.

Bel. Vostra sposa!... Ah! pur troppo io lo aveva temuto.

Sof. Perdonate, miledi...

Bel. Taci, non irritarmi... (*si volge con rabbia a don Papirio*) Ma tu, complice iniquo dell'orribile trama... tu che venisti malignamente a lusingare la mia speranza, tu me la pagherai... (*lo minaccia*)

Pap. Miledi... io non so nulla. (*fuggendo*) (Questa vipera mi avvelena.)

Bel. Vanne via, scellerato! Togliti dalla mia presenza.

Abi. (*rassicura don Papirio collo sguardo*)

Pap. Per ora non posso.

Bel. Non puoi? (*furiosa*) Or lo vedremo. (*suona forte il campanello*)

Abi. Che femmina atrabiliare! (*piano a Sofia*)

Bel. E così? Non viene alcuno? (*torna a suonare*) Servi, camerieri, diavoli?... (*gridando*)

SCENA ULTIMA

Guglielmo, Franck, Jones e Fanny da diverse parti, e detti.

Fra. Che comandate?

Bel. Consegnate alla mia gente costui. (*a don Papirio*) Che si cacci subito da questo castello.

Jon. } *Gug.* } Che sarà?

Abi. (*fa segno di non obbedire*)

Bel. E così? Nessuno si muove? Nessuno mi obbedisce?

Gug. Ma come volete che si cacci via il segretario di milord?

Bel. Segretario! Egli?

Abi. Miledi, sì, mio segretario.

Bel. Un altro insulto?... Ah! questo è troppo. Sono io la vedova di vostro cugino, o qualche avventuriera? Son lady Belton, o una donna volgare ed abbietta, pari a quella vile che vi ha sedotto?

Abi. Tacete una volta. Sofia non è una femmina abietta; dite piuttosto la vittima della prepotenza de'Kentlei.

Bel. De' Kentlei?

Abi. Sì; il perverso avolo vostro l'aveva ridotta all' obbrobrio, alla povertà... Ma il cielo che veglia in difesa dell'innocenza, il cielo l' ha vendicata! Riconoscetela alfine. Essa è l'unica figlia dello sventurato Sandovell, e mia sposa.

Jon.
Gug.
Fan.
Fra. } Sposa!

Fan. (È finita per me!)

Bel. Che sento! Tu figlia di Sandovell?

Sof. Sì, miledi.

Bel. Questo è un inganno.

Abi. Inganno!... (*le dà la lettera di Sofia*) Leggete.

Bel. (*legge mortificata*)

Fan Che foglio sarà quello? (*a Jones*)

Jon. Sarà qualche scritto. (*piano*)

Fan. Grazie della notizia.

Bel. Io son fuori di me!

Abi. Vedete come un Kentlei ha sacrificato un colonnello d'onore?

Bel. (È tempo di vincersi alfine, e di fare una buona azione.)

Abi. Ma il re lo saprà. Oh! se lo saprà! Ne impegno la mia parola d'onore. L'innocenza di Sandovell sarà pubblicamente riconosciuta.

Bel. Ed io ve ne somministrerò i mezzi.

Abi. Come!

Bel. Lord Kentlei ha riparato in parte il suo fallo. Esso morendo, vinto da troppo tardo rimorso, ha scritto di avere a torto calunniato quell'innocente.

Sof. (*con trasporto di gioia*) Egli l'ha scritto, miledi? Dite il vero? Egli ha reso giustizia alla virtù di mio padre? (*s'inginocchia*) Dio! ti ringrazio! Sono pure ammirabili le vie della tua provvidenza! (*Milord l'alza*)

Bel. Io conservo in Londra quel foglio. Ho fatto le più scrupolose ricerche per trovarti, o Sofia; e tu eri con me! Deh! perchè tacermi il tuo vero cognome? Perchè nascondermi la tua condizione? Io avrei avuto la gloria di richiamarti alla tua prima fortuna, ed ho frattanto il ros-